

**Poeti accanto al fuoco:
Alceo, fr. 338 Voigt e “La bufera” (e altro)**

Andrea Rodighiero

Lunghe durate – Incontri del Corso di Dottorato in Filologia, Letteratura e Scienze dello Spettacolo, Verona, 18 e 25 giugno 2020

1. Alceo, fr. 338 Voigt

⊗ ὕει μὲν ὁ Ζεὺς, ἐκ δ' ὀράνω μέγας
χειμῶν, πεπάγαισιν δ' ὑδάτων ῥοαί
< ἔνθεν >
< >

κάββαλλε τὸν χειμῶν', ἐπι μὲν τίθεις 5
πῦρ ἐν δὲ κέρναις οἶνον ἀφειδέως
μέλιχρον, αὐτὰρ ἀμφὶ κόρσα
μόλθακον ἀμφὶ < > γνόφαλλον

Zeus Piove, e dal cielo una grande,
fredda tempesta: si sono congelati i corsi d'acqua
... da dove...

...
demoliscilo, questo tempo d'inverno, aggiungendo 5
più fuoco, e mescolando vino dolce come il miele,
generosamente, e intorno alle tempie
[mettiti] lana morbida¹

2. Orazio, Ode I 9

Vides ut alta stet nive candidum
Soracte nec iam sustineant onus
silvae laborantes geluque
flumina constiterint acuto.

dissolve frigus ligna super foco 5
large reponens atque benignius
deprome quadrimum Sabina,
o Thaliarche, merum diota.

Vedi come si leva candido per la molta neve
il Soratte, e come più non reggono il peso
i boschi affaticati e per il gelo
acuto i fiumi si sono fermati.

Dissolvi il freddo, mettendo sul fuoco 5
legna in abbondanza, e più generosamente
versa dall'anfora sabina,
o Taliarco, vino di quattro anni.

¹ *Od.* 14, 457-458: νύξ δ' ἄρ' ἐπήλθε κακὴ σκοτομήνιος· ὕε δ' ἄρα Ζεὺς / πάννυχος, αὐτὰρ ἄη ζέφυρος μέγας αἰὲν ἔφυδρος, «venne una notte brutta, buia e senza luna: piovve Zeus / per tutta la notte, e soffiò un gran zefiro, sempre piovoso».

3. Longo Sofista, *Dafni e Cloe* III 3, 1-3 (trad. di M.P. Pattoni)

3.1 Ὁ μὲν δὴ Μηθυμναίων καὶ Μιτυληναίων πόλεμος ἀδόκητον λαβῶν ἀρχὴν καὶ τέλος οὕτω διελύθη. Γίνεται δὲ χειμῶν Δάφνιδι καὶ Χλόῃ τοῦ πολέμου πικρότερος· ἐξαίφνης γὰρ περιπεσοῦσα χιῶν πολλὴ πάσας μὲν ἀπέκλεισε τὰς ὁδοὺς, πάντας δὲ κατέκλεισε τοὺς γεωργοὺς. **2** Λάβροι μὲν οἱ χεῖμαρροι κατέρρευον, ἐπεπήγει δὲ κρύσταλλος· τὰ δένδρα ἐώκει κατακλωμένοις· ἡ γῆ πᾶσα ἀφανὴς ἦν ὅτι μὴ περὶ πηγὰς ποῦ καὶ ρεύματα. **3** Οὔτε οὖν ἀγέλην τις εἰς νομὴν ἤγεν οὔτε αὐτὸς προΐει τῶν θυρῶν, ἀλλὰ πῶρ καύσαντες μέγα περὶ ῥῆδας ἀλεκτρούων οἱ μὲν δὴ λίνον ἔστρεφον, οἱ δὲ αἰγῶν τρίχας ἔπλεκον, οἱ δὲ πάγας ὀρνίθων ἔσοφίζοντο.

3.1 Così si concluse la guerra tra gli abitanti di Metimna e di Mitilene, la cui fine fu altrettanto inaspettata quanto l'inizio. Era intanto sopraggiunto l'inverno, per Dafni e Cloe più amaro della guerra. Un'abbondante nevicata, caduta all'improvviso, bloccò ogni strada e costrinse in casa tutti i contadini. **2** I torrenti scorrevano giù impetuosi, s'era rappreso il ghiaccio; gli alberi parevano spezzarsi; la terra era divenuta del tutto invisibile, tranne che in prossimità delle sorgenti e dei corsi d'acqua. **3** Nessuno conduceva il gregge al pascolo né osava varcare la soglia di casa, ma al canto del gallo, acceso un gran fuoco, alcuni filavano il lino, altri cardavano velli di capra, altri s'ingegnavano a fabbricare reti per gli uccelli.

4. Saffo, fr. 168B Voigt

⊗ Δέδυκε μὲν ἃ σελάννα
καὶ Πληϊάδες· μέσαι δὲ
νύκτες, παρὰ δ' ἔρχετ' ὦρα,
ἔγω δὲ μόνα κατεύδω.

G. Leopardi, *La impazienza*

Oscurο è il ciel: nell'onde
la luna già si asconde,
e in seno al mar le Pleiadi
già discendendo van.

È mezza notte, e l'ora
passa frattanto, e sola
qui nelle piume ancora
veglio ed attendo invan.

5. G. Leopardi, *La bufera*

Freme di fuori il vento
Oscurο è l'aere, e piove
Gelaro i fiumi, e Giove
Gran turbin ci mandò.

Orsù, fa freddo; al fuoco
Tutti sediam vicino,

Tu reca legna, e il vino
Mesci che beber vo’.

Ateneo (Atheneus, Deipnos. Lib. 10)² ci ha conservato questo frammento, che Orazio ha imitato in quei versi: (Horatius, Carm. Lib. I. Od. 9. vers. I. segg.) = sino a merum diota.

6. G. Pascoli, *Tesi per la laurea* (1882)

E’ non credeva sul serio che bisognasse bere soltanto alla morte di un tiranno: egli beveva sempre. Beveva d’inverno «Giove manda giù della pioggia gran freddo viene dal cielo: le correnti dell’acque si stringono..... (mancan due versi: forse vi si accennava, e lo ricavo dall’imitazione d’Orazio, alla selva nevata e alle vigne secche e giacenti).. Caccia, sciogli il freddo facendo fuoco, e poi mescendo senza risparmio vin dolce, e cingendoti le tempie con un morbido berretto di lana».

7. G. Pascoli, *Lyra Romana* (1895)

Convivio Invernale. – È l’inverno: *genialis hiems* (Verg. G. 1, 302), la stagione dei banchetti, della casa, dell’amore. È la stagione in cui l’uomo sente più la sua potenza sopra la natura nemica: egli ha il fuoco contro il freddo, il vino contro la tristezza, l’amore contro la morte. Bene è espressa la poesia dei brevi giorni invernali in questo scolio che assomiglia all’Ep. [XIII] a pag. 129. ‘Neve sui monti, sulle selve; i fiumi sono gelati. O re del convivio, fa mettere legna sul focolare, fa spillare il vin vecchio. E lascia fare gli dei, che sanno fermare le procelle assordanti e sì che non titubi più una cima di cipresso o d’orniello. Del domani non ti dar pensiero: ogni giorno di più ségnalo come trovato, e or che sei giovane, ama e danza. Si torni alle belle passeggiate, ai dolci bisbigli delle sere. Si entra dall’amata, l’amata non c’è; mentre malediciamo alla sua infedeltà, squilla una fresca risata da un angolo oscuro. Ah! Ti ho colta: dammi ora l’armilla, dammi l’anello, pegno d’amore’. Come è sparito dalla nostra mente, a quest’ultima scenetta, il Soracte tutto neve! Il principio è d’Alceo; ma già al secondo verso c’è il paesaggio romano, al settimo romane usanze.

[...]

5 *Dissolue* ‘sciogli’, poichè il freddo *contrae* e *stringe*. *super foco* ‘sul focolare’ [...], dove già brucia altra legna.

8. M. Yourcenar, *Soir d’hiver* (1979)

... Le ciel est bas ; le vent siffle, fouet divin,
Rabattant le nuage, et l’eau des sources gèle.
Allume un bon feu vif, mets du miel dans ton vin,
Dors sur les doux coussins oubliant...

² Trad. Dalechamps: *Pluit Iuppiter: in coelo vehemens saevit tempestas: gelatae sunt fluentes aquae: / Admoto igne hyemem expugna: / Mellitum vinum largius tempera, sed capiti lene, obscurum utrinque.*